



Recuperata la parte terminale della fusoliera del Dc9 Itavia

Dai fondali del mare di Ustica, dove il 27 giugno del 1980 precipitò il Dc9 dell'Itavia, è stata riportata in superficie la parte terminale della fusoliera del velivolo. A pescare il relitto, lungo tre metri ed alto quasi due, sono stati i tecnici della nave «sea Mussel» della società inglese «Wipac»...

Un gruppo di detenuti dell'undicesimo braccio del penitenziario fiorentino ha aggredito due agenti di custodia durante l'ora d'aria. Si sono asserragliati in alcuni locali interni.

Dopo lunghissime trattative con il direttore e con il giudice i carcerati si sono arresi. All'origine della violenta protesta le recenti misure anticrimine del governo.

Sommossa nel carcere di Sollicciano

Gli ergastolani prendono ostaggi poi ritornano nelle celle

Rivolta nel carcere di Sollicciano, a Firenze. Un gruppo di ergastolani del braccio 11 avrebbe protestato per le riperussioni del recente decreto del governo che inasprisce le misure di polizia e giudiziaria nei confronti della criminalità organizzata. Due agenti sono stati presi in ostaggio, uno è fuggito ma è rimasto ferito, l'altro è stato liberato dopo un'ora frenetica trattativa. Alle 22,30 i detenuti si sono arresi.

cinque anni, Pasquale Barbetti dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti. Il direttore del carcere Paolo Maria Quattrone è riuscito a mettersi rapidamente in contatto con i detenuti per cercare di conoscere le motivazioni e le loro richieste. Sul posto sono arrivati immediatamente il sostituto procuratore Paolo Canessa, la vice direttrice Francesca Vazzara, il capo della Criminvestpol Giovanni Cecere, il capo della Digos Vincenzo Indolfi.

Uno dei ipotesi che si sono subito intrecciate nelle prime ore di estrema incertezza è stata proprio quella che la protesta potesse nascere dai recenti provvedimenti restrittivi del regime carcerario decisi dal governo. Ma non si sono escluse,

tro femminili e una di semilibertà. Modema costruzione che sorge nel territorio del comune di Scandicci, confinante con Firenze, Sollicciano è stato a lungo considerato uno dei supercarceri più sicuri d'Italia. Ma la recente rocambolesca fuga di Salvatore Monni, uno dei rapitori della giovane Estelarra Ricca, la ragazza grossese sequestrata il 2 dicembre '87 e liberata il 26 giugno '88 a Roma ha sfidato anche questo mito.

Sulle strade italiane si continua a morire: 28 persone hanno perso la vita nei fine settimana. Il ritorno della disastrosa scorta delle prime ore del mattino e il sonno sono stati fatali per sei giovani toscani morti in due incidenti stradali sabato notte. Quattro ragazzi, di età compresa tra i 20 e i 32 anni, sono morticati e bruciati nella loro macchina alla periferia di Arezzo, mentre un quinto è rimasto ferito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI
GIORGIO Sgherri

La situazione è apparsa subito estremamente grave e pericolosa: nell'undicesimo braccio ci sono solo detenuti che stanno scontando condanne definitive per reati di terrorismo. Tra di essi ci sarebbero anche i brigatisti condannati a vita.

La rivolta è esplosa subito e senza preavviso. I detenuti del braccio 11 hanno preso in ostaggio due agenti di custodia, prendendo in ostaggio due agenti di custodia. L'azione è scattata durante l'ora di socializzazione, l'ora cioè in cui i detenuti sono quasi tutti fuori dalle celle e godono di una qualche libertà. Un blitz rapidissimo e perfettamente coordinato.

Uno dei due agenti catturati è però riuscito all'ultimo momento a divincolarsi e a fuggire. Nella colluttazione è rimasto ferito alla testa ed è ricoverato all'ospedale di Toregalli. L'altro, un giovane agente di venti-

Col trascorrere delle ore la tensione davanti al grande complesso carcerario è cresciuta a dismisura, soprattutto per la scarsità di notizie che filtravano dall'interno. Il grande cancello di ingresso è stato letteralmente preso d'assalto dai cronisti e fotoreporter, mentre decine e decine di macchine di curiosi si sono assiegate nel piazzale illuminato a giorno.

Il pupillo di «Don Rafele» sapeva benissimo di essere nel mirino dei killer di un clan aversano. Forse per questo, quattro mesi prima di essere ucciso, Davide Sorrentino, di 30 anni, con un aspetto «brillante» e «carisma criminale», venne ucciso il 31 maggio dello scorso anno.

Affollamento record dietro le sbarre. A fine anno 50mila in manette

15 anni di rivolte dalle Murate a Porto Azzurro

Scoppiano le carceri italiane: alla fine dell'anno i detenuti saranno 50mila, di questi 42mila, il 70 per cento, in attesa di giudizio. Celle fatiscenti, la terribile situazione dei tossicodipendenti e degli ammalati di Aids alle radici del disagio. Dal 1975 ad oggi ci sono state 16 rivolte. L'unico modo per rendere meno esplosiva la situazione dei nostri istituti di pena è quello di depenalizzare una serie di reati.



Il carcere fiorentino di Sollicciano; in basso, l'ingresso del carcere di Porto Azzurro durante la rivolta dell'87 capeggiata da Mario Tuti



ROMA. Le carceri in Italia scoppiano. Celle sovraffollate e fatiscenti, violenza, promiscuità. E poi la situazione drammatica dei tossicodipendenti e degli ammalati di Aids: la rivolta di Sollicciano è solo la punta dell'iceberg. Secondo i dati forniti dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al 31 marzo di quest'anno i detenuti in Italia erano 40.496 (38.711 maschi e 2235 femmine), con un aumento rispetto ai quattordici mesi precedenti del 56,6 per cento. Un trend in pericoloso aumento: alla fine dell'anno i detenuti saranno 50mila. Una quota mai raggiunta dal dopoguerra. Di questi ben 42mila, il 70 per cento, sono in attesa di giudizio. Un carico che i nostri istituti di pena difficilmente potranno reggere. L'alternativa è quella della «depenalizzazione» di una serie di reati, l'ha proposta pochi giorni fa il Consiglio superiore della magistratura. È l'unico modo per evitare il sovraffollamento delle carceri e la loro trasformazione in università della violenza. Una rivolta scoppia per le

condizioni di vita nel carcere, in passato anche per motivi politici, negli anni della camorra cutioliana il caos poteva servire per vendicarsi degli avversari. Ecco un elenco delle rivolte negli ultimi quindici anni. Porto Azzurro. Qui scoppiò, il 25 agosto 1987, l'ultima grande rivolta. Sei detenuti armati di coltelli e pistole, capeggiati da Mario Tuti, presero in ostaggio 35 persone, tra queste il direttore del carcere. I ribelli si arresero dopo 28 giorni grazie all'intervento di Amnesty International. 17 dicembre 1976. Firenze-Murate: 240 detenuti si barricano nella terza sezione del carcere dopo aver preso in ostaggio sette agenti di custodia. Il 21 dicembre si arrendono e rilasciano gli ultimi ostaggi. 2 gennaio 1977. Treviso: nel carcere di Santa Bona 13 detenuti, fra i quali il brigatista Prospero Gallinari, evadono dopo aver preso in ostaggio sei agenti.

2 ottobre 1979. Isola dell'Asinara: circa 70 detenuti della sezione di massima sicurezza, fra i quali i brigatisti Renato Curcio e Alberto Franceschini tentano di prendere in ostaggio alcune guardie. La rivolta termina dopo quasi due giorni e nella sezione speciale di «Fornelli» sono 20 le celle danneggiate. 27 ottobre 1980. Carcere di «Badu e Carros» (Nuoro): un gruppo di detenuti membri delle Brigate Rosse, fra i quali Roberto Onibene, Valerio Morucci, Alberto Franceschini, si scontra con gli agenti di custodia, mentre un «commando» guidato da Salvatore Sanfilippo uccide a coltellate altri due detenuti, Francesco Zarrillo e Biagio Jaquinta, colpevoli di uno «sgarro» alla camorra di Raffaele Cutolo. La rivolta termina il 28 ottobre con la promessa dei trasferimenti. 28 dicembre 1980. Trani (Bari): circa 70 detenuti prendono in ostaggio 18 agenti di custodia. I carabinieri riescono a liberare gli ostaggi, ma al termine dell'assalto i feriti sono 13, di cui 12 militari e un detenuto. 20 marzo 1981. Carcere della Bicocca (Novara): un gruppo di otto detenuti, guidati da Renato Vallanzasca, sequestra sette guardie e le costringe ad aprire le celle di Massimo Loi e di Bodizar Vuilcevic; due sono pugnalati e decapitati. La rivolta si conclude dopo 11 ore ed i rivoltosi vengono trasferiti. 27 aprile 1981. Fossombrone (PS): 50 detenuti prendono in ostaggio sette agenti. Dopo circa nove ore i rivoltosi si arrendono ma prima uccidono a coltellate un altro detenuto, Giovanni Chisena. 28 giugno 1982. Bergamo: 13 detenuti, presunti membri di «Prima Linea», sequestrano 14 agenti di custodia e il medico del penitenziario. Dopo cinque ore e mezzo gli ostaggi vengono rilasciati.

«Reale mutua» citata a giudizio dagli eredi di un camorrista. Il pupillo di «Don Rafele» sapeva benissimo di essere nel mirino dei killer di un clan aversano. Forse per questo, quattro mesi prima di essere ucciso, Davide Sorrentino, di 30 anni, con un aspetto «brillante» e «carisma criminale», venne ucciso il 31 maggio dello scorso anno. Qualche settimana fa i giudici della procura di Napoli hanno firmato il decreto di archiviazione per omicidio a carico di ignoti. Immediatamente i familiari del camorrista hanno incaricato un avvocato civilista di riscuotere il «premio» dell'assicurazione. I funzionari della società assicuratrice, però, si sono rifiutati di versare la somma di 400 milioni, probabilmente su suggerimento del proprio ufficio legale. La vicenda è finita in tribunale.

Extracomunitario trovato morto in un capannone a Roma. Il cadavere di un extracomunitario è stato trovato ieri in un capannone semi-abbandonato nei pressi dell'ippodromo delle Capannelle, a Roma. L'uomo, che non aveva in tasca i documenti, era impiccato con una catena e un laccio simile a quelli usati per legare il bestiame alle mangiatoie, ad una trave alta dal pavimento almeno tre metri. A trovare il cadavere è stato un condottino che è entrato per caso nel capannone. Il medico non ha riscontrato tracce di violenza sul corpo dello straniero, che era scalzo. Nella zona c'è anche un recinto, dove pascolano una decina di cavalli. Gli investigatori non escludono che la catena provenga da quel luogo. L'autopsia dovrà stabilire se si tratta di omicidio o suicidio.

Sandra Fei è a Bogotà. Oggi affronta un'altra udienza. La giornalista italiana Sandra Fei è nuovamente in Colombia per affrontare un'altra udienza della causa in corso davanti al tribunale minorile di Bogotà, sui suoi diritti di visita alle figlie Shani e Maya, che l'altro ieri Sandra non ha potuto vedere. L'udienza è prevista per oggi pomeriggio e in essa il giudice dovrebbe terminare l'interrogatorio della giornalista italiana che, salvo imprevisti, partirà per l'Italia domani sera. «Sono molto soppesi e infastiditi», spiega Sandra Fei riferendosi al marito e al suo clan - per il fatto che io sia qui a Bogotà.

Milano Furto a casa di Anna Bonomi Bolchini. Le disavventure per Anna Bonomi Bolchini quest'anno non finiscono mai. Dopo i guai giudiziari e la recente disavventura per il crack del Banco Ambrosiano che le era costata una condanna a 7 anni e 6 mesi, stavolta sono stati i ladri a provocare alla signora della finanza un salasso che secondo alcune stime si aggirerebbe tra i 3 e i 5 miliardi. Il furto è stato scoperto nel tardo pomeriggio di ieri nel lussuoso appartamento di via Bigli 9, una traversa di via Montenapoleone a Milano. Anna Bonomi Bolchini in quel momento non era presente. Ancora misteriosa la dinamica: secondo le prime ricostruzioni i ladri sarebbero stati in possesso delle chiavi delle due case assolate sistemate nella camera da letto. Il botino consisterebbe soprattutto in gioielli e in quadri.

GIUSEPPE VITTORI

Parla l'ex capitano Mario Ciancarella l'ultimo testimone dell'inchiesta sull'abbattimento del Dc9 dell'Itavia. I rapporti con il generale Tascio, i traffici con la Libia e la strage di Monte Serra del 1977

«Vi racconto le tante Ustica dell'aeronautica»

Le tante Ustica dell'aeronautica militare. Morti ammazzati e senza giustizia, traffici con la Libia, inchieste depistate. L'ultimo super testimone del giudice Priore si chiama Mario Ciancarella; il magistrato lo ha interrogato due volte e ha acquisito un dettagliato memoriale dall'ex capitano dell'Arma azzurra. Ciancarella racconta la sua storia: dagli scontri con il generale Tascio, alle indagini private su Ustica.

La strage di Monte Serra, quella di Ustica, le truffe che si consumavano all'interno dell'aeronautica, il dominio di Tascio, le vessazioni subite dagli ufficiali che non si piegavano allo stile omertoso dell'aeronautica, poi i procedimenti contro di me e contro l'altro leader del Movimento, Sandro Maruccci. Le indagini che aveva cominciato a fare su Ustica, fin dalle prime ore dopo la caduta del Dc 9, finirono accantonate. «Mi incarcarono», ricorda ancora con rabbia: «Il 28 giugno del 1980, la mattina dopo la strage mi suonò il telefono: capitano sono il maresciallo Dettori, si ricorda di me? Siamo stati noi a tirare giù quell'aereo». Mario Alberto Dettori, addetto al traffico militare del centro radar di Poggio Ballone per tutta la notte aveva identificato e seguito le tracce aeree. «Io gli chiesi se aveva documenti, lui mi rispose: capitano, qui non fanno fuori, Dettori non si fece sentire per

quasi un mese, poi, quando venne fuori la notizia della caduta del Mig 23 sulla Sisa, a Ciancarella arrivò la seconda telefonata dal radarista di Poggio Ballone: «Capitano, lei voleva avere delle carte sul Dc 9? Io le posso dire: ricontrolli bene gli orari di atterraggio e i missili a guida radar a testata inerte. Io cercai di farmi spiegare, d'altra parte, gli dissi, come faccio a indagare da solo? E lui di più non posso dire. La sua voce era glaciale. Allora con Maruccci cominciammo a cercare di capire, a cercare di indagare, fino al settembre, quando scattò l'arresto...».

disarticolato. Una mattina seppi che avevano trovato Dettori impiccato a un albero sul greto di un fiume. L'aeronautica fece quadrato, come sempre, nessuna inchiesta fu avviata, nessuna autopsia. Una morte «strana», come tante altre disseminate lungo l'inchiesta su Ustica. «Con Maruccci seguimmo a indagare, da soli, senza mezzi, ormai ambedue fuoni dall'aeronautica. Poi quella morte assurda, l'ennesima morte assurda: Maruccci si è schiantato con il Piper che guidava contro le montagne. Un suo errore, hanno detto. Ma io qualche dubbio ce l'ho. E ora sono rimasto solo davvero, e continuo la mia battaglia per dare giustizia a tutte quelle vittime innocenti. Il magistrato mi ha interrogato già due volte e io ho fornito un memoriale su tutto quello che ha preceduto Ustica e su quello che è venuto dopo. La mia tesi è questa: Ustica è cominciata tanti anni prima, e ancora prose-

Arrestate sette persone

Armi dall'ex Jugoslavia alla malavita pugliese. In manette anche un croato

BARI. Sono sei baresi e un croato, tutti senza precedenti penali, le persone arrestate ieri dalla polizia tra Bari e Trieste dopo la scoperta nel capoluogo pugliese di un ingente quantitativo d'armi da guerra provenienti dall'ex Jugoslavia. Il particolare dell'operazione, che si è svolta a conclusione di indagini avviate mesi fa dagli uomini delle sezioni «antiracket» e «omicidi» della Questura di Bari sulla base di una segnalazione della questura di Trieste e coordinate dalla Procura del capoluogo pugliese in collaborazione con quella del capoluogo giuliano, sono stati resi noti ieri dal sostituto procuratore Capristo e dal questore di Bari, Giulitto. Le persone arrestate devono rispondere di associazione per delinquere, introduzione di denaro e porto d'armi da guerra ed esplosivo. Secondo l'accusa avrebbero acquistato le armi che sono state seque-

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

LIVORNO. Oggi fa il libraio in piazza San Giusto. Quando venne abbattuto il Dc 9 di Ustica, Mario Ciancarella era invece un giovane capitano dell'aeronautica militare. Nella 46esima aerobrigata di Pisa lo conoscevano tutti: era uno dei leader del Movimento militari democratici ed era, a partire dal 1977, il nemico giurato del generale Zeno Tascio. Per Ciancarella raccontare la sua vita, le tensioni e le aspirazioni di quegli anni, è anche riper-

Un'immagine di una struttura militare o industriale, probabilmente un deposito di armi o un quartier generale.